



83' 30

Prof. BENIAMINO DE VECCHIS

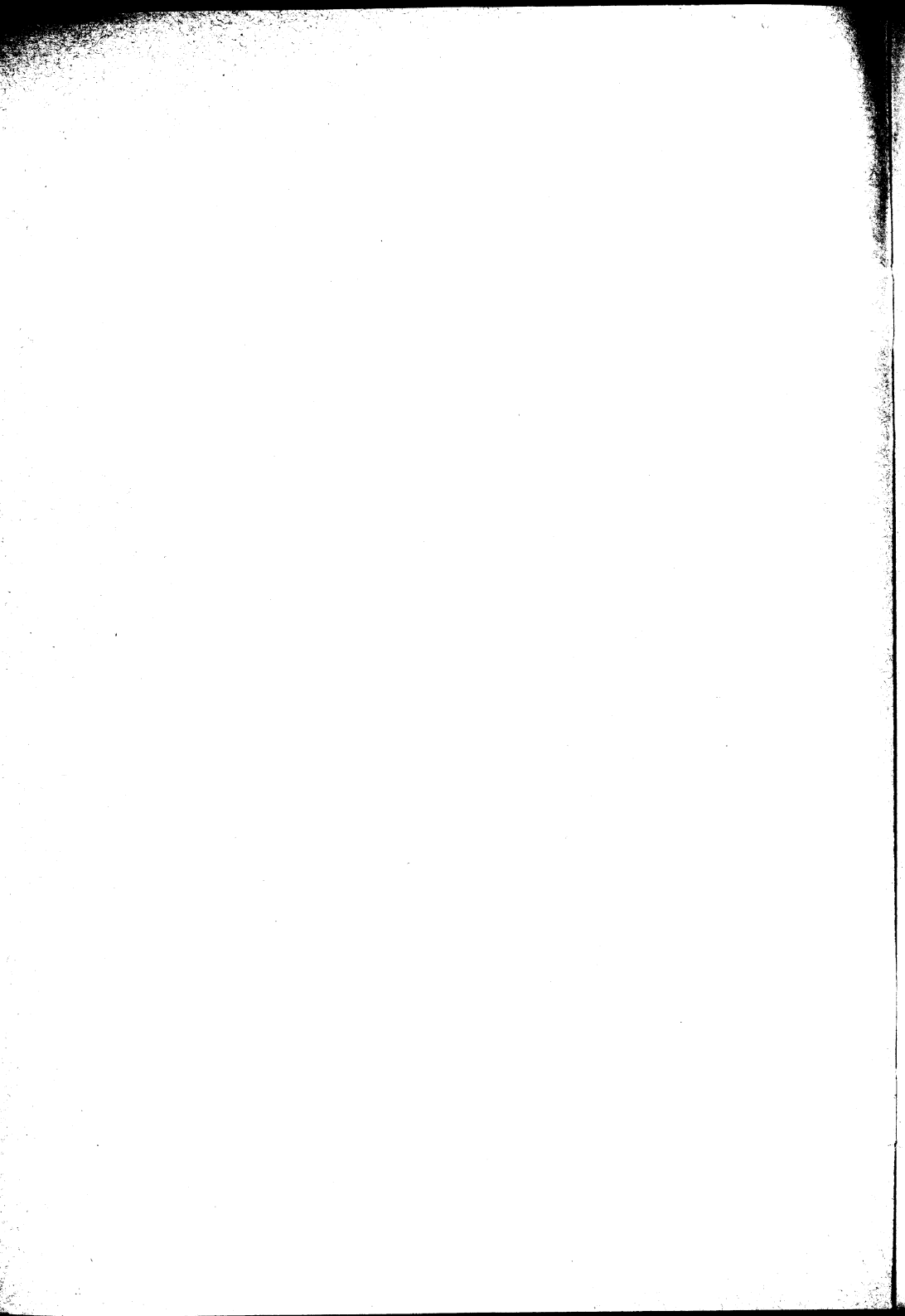
Il potenziamento della odontoiatria nel campo culturale attraverso la legislazione fascista

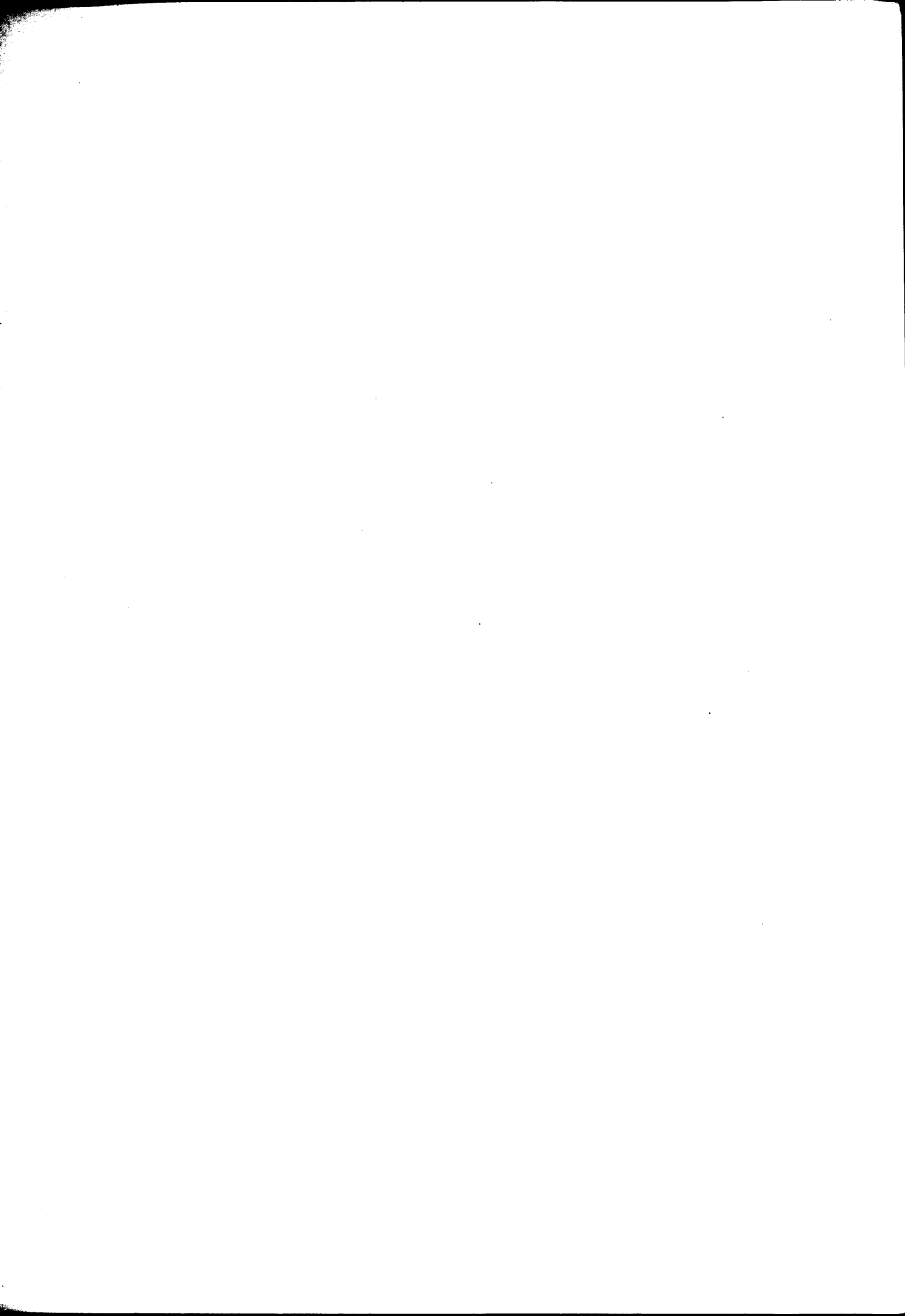
Quel che s'è fatto e quanto resta a fare



Estratto da «Le Forze Sanitarie»

Anno IX - N. 6, del 31 marzo 1940-XVIII





Prof. BENIAMINO DE VECCHIS

Il potenziamento della odontoiatria nel campo culturale attraverso la legislazione fascista

Quel che s'è fatto e quanto resta a fare



Estratto da «Le Forze Sanitarie»

Anno IX - N. 6, del 31 marzo 1940-XVIII

L'odontoiatria italiana ha mostrato negli ultimi anni di avere in sé, nei suoi uomini di prima linea, i fermenti vitali del suo rinnovamento e nelle sue giovani reclute i più fervidi credenti nella sua ascesa e nel suo dominio.

Se si considera che 32 anni or sono, quando a Milano fu inaugurata la prima scuola odontoiatrica italiana, sorta col provento di private sottoscrizioni degli stomatologi, il compianto prof. MANGIAGALLI affermò che altro non v'era per l'incremento della cultura specialistica nel nostro paese che « la nostra povertà operosa », e si esamina il cammino percorso, ben si può essere paghi dell'opera svolta e delle mete raggiunte.

Al principio del secolo non v'erano in Italia che appena quattro docenti, il PLATCHICK a Milano, il GIURIA a Genova, lo SCERVINI a Napoli, il CAULLIAUX a Pavia. Oggi ve ne sono settantanove e solamente nel corrente anno ben sette candidati hanno conseguito brillantemente il titolo per l'insegnamento. Qualche rivista che consisteva di poche paginette, come « Il Giornale di corrispondenza dei dentisti », era nutrita, anche nella parte originale, di lavori esteri. Gli abbonati erano poche decine, quando quest'anno la nostra rivista, nella sola capitale, ha oltre cento abbonati.

Oggi esiste l'odontoiatria italiana e forse poche nazioni, anche quelle che hanno una tradizione secolare di scuole e bilanci per esse di milioni, possono vantare tanti forti intelletti nel nostro campo e tanti giovani cultori che, più che promesse, sono realtà palpitanti e possenti per assicurare all'Italia, nel nostro settore, il primato scientifico, didattico, culturale ed autarchico.

In Germania pochi anni or sono si stabilì il piano quadriennale, allo scadere del quale la nazione avrebbe dovuto avere la più assoluta indipendenza dall'estero in tutte le attività che contrassegnano l'odontoiatria moderna, nel campo cioè industriale e commerciale, la massima perfezione negli ordinamenti didattici, nella attrezzatura delle scuole, nei mezzi profilattici e nella terapia precoce, nell'apprestamento delle cure alle truppe, di terra, di mare, di cielo. E ciò fu ottenuto prima dello scadere del termine.

Il Regime fascista ha, per decisa e ferma volontà del Duce, esplicata un'opera alacre, attiva, costruttiva a fa-

vore della nostra disciplina. Sono state infatti emanate leggi che meritano qui di essere ricordate: 1) quella del 16 ottobre 1924, n. 1755, nei cui tre articoli si sancisce che nessuno può esercitare l'odontoiatria e la protesi dentaria se non abbia superato l'esame di Stato in medicina e chirurgia, che alle prove orali nell'esame di Stato è obbligatoria quella di odontoiatria, che sono abrogate le disposizioni del R. D. 31 dicembre 1923, sulla scuola autonoma; 2) la disposizione ministeriale che sancisce l'obbligatorietà della disciplina per il conseguimento della laurea in medicina e chirurgia; 3) la legge del 14 ottobre 1932, n. 1376, che stabilisce che la prova di odontoiatria è obbligatoria, anziché facoltativa come disponeva un altro decreto, per tutti i candidati all'esame di Stato; 4) il decreto-legge 4 settembre 1925, n. 1604, che dispone che soltanto coloro che hanno frequentato le scuole di specialità possono assumere il titolo di specialista.

Dopo questi saggi provvedimenti, tutte le Università che non avevano l'insegnamento di odontoiatria si affrettarono ad istituirla e fra queste citiamo Bari, Cagliari, Messina, Firenze, Modena, Parma, Padova, Palermo, Pisa, Perugia, Catania, Sassari, e molte altre crearono e migliorarono le cliniche odontoiatriche come Pavia, Torino, Bologna, Roma, Napoli, Genova, Siena.

In tal modo coll'insegnamento agli studenti di medicina, la branca assunse un'alta importanza e naturalmente in modo particolare in quei centri nei quali l'insegnamento fu impartito con assiduità e serietà.

La cultura e la didattica si sono anche avvantaggiate di tutte le leggi contro l'abusivismo e più particolarmente di quella in data 23 giugno 1927, n. 1264, che punisce gravemente sia il medico prestanome che il tecnico abusivo.

Per la promulgazione di queste leggi la nostra categoria oltre che essere grata al Regime, deve giustamente riconoscere, come si esprime chiaramente il prof. QUINTARELLI, al cui concetto sono lieto associarmi, che al sen. PERNA spetta di diritto il merito della costruzione di questa grandiosa mole che si chiama legislazione stomatologica fascista.

La nostra speranza è che potessimo ottenerne, nello scorcio dei nostri anni, quanto con sforzi incessanti, continui, sistematici s'è guadagnato fin'ora ed in particolar modo con l'ausilio di tanti nostri maestri che sono veramente dei pionieri e che hanno dovuto lottare contro l'incomprensione delle facoltà mediche, la

Comunicazione all'Assemblea straordinaria dell'Associazione Nazionale Culturale Fascista Stomato-Odontologica, tenuta nella R. Clinica Odontoiatrica di Bologna il 25 febbraio 1940, a. XVIII.

ristrettezza dei bilanci e l'indifferenza generale del pubblico che non valutava il corpo dottrinario della odontoiatria ed i suoi fini sociali ed umani per la bonifica della razza, tanto lottare per ottenere che enti pubblici, municipi, consorzi dessero qualche aiuto almeno per l'approntamento delle sedi degli studi.

Nella vita nulla v'è di statico per cui deve ora incominciare un nuovo balzo in avanti non per ciò che si riferisce alle idee ed ai propositi, che vi sono sempre stati, ma per ciò che concerne l'attuazione pratica e la compartecipazione almeno di un sesto dei nostri colleghi alla soluzione dei più importanti problemi dell'ora volgente.

Gli uomini vi sono, le idee vi sono, il Governo animatore, propulsore, dominatore più ancora che nella Romana epoca Augustea, v'è. Dobbiamo realmente metterci all'opera per risolvere i problemi incombenti segnati all'ordine del giorno.

Problemi culturali, scientifici e didattici.

La cultura è il massimo patrimonio della nazione e l'alta cultura non proviene che dai centri universitari e post-universitari che sono « i punti fermi e luminosi nella vita dei popoli ». Perchè la cultura possa aumentare, diffondersi e concorrere al potenziamento materiale e spirituale dello Stato, occorre considerare quella dei maestri, quella dei perfezionandi e quella dei pratici.

La cultura dei maestri è passata per il vaglio di Commissioni formate da competenti e su di essa ogni nostra parola è superflua. La cultura invece dei perfezionandi richiede una maggiore attenzione: deve essere teorica e pratica. Cultura teorica ve n'è fin troppo, essa va soltanto inquadrata; necessita invece un lungo tirocinio pratico onde le scuole debbono essere più rigorose, gli aiuti ed assistenti più numerosi, la frequenza vigilata scrupolosamente. La cultura è sorretta ed alimentata, oltretutto dai professori generalmente di ruolo che se non altro hanno dallo Stato onorevoli assegni e grande dignità, dagli incaricati, dagli aiuti ed assistenti, dagli specialisti di buona volontà. In odontoiatria vi sono quattro insegnanti di ruolo, di cui uno va a riposo quest'anno, due aiuti di ruolo e quattro assistenti di ruolo. L'incaricato si trova in una posizione inferiore pur meritando la massima stima: è escluso finanche dalle sedute di facoltà. Se si considera, ad esempio, che in un solo collegio estero, o scuola che dir si voglia, vi sono venti tra insegnanti, dimostratori ed istruttori unicamente per la ortodontia, c'è da percorrere da noi un lungo cammino.

Occorre dunque che sia costituita una Commissione che potrebbe essere formata dai proff. PERNA, BERETTA e FASOLI, che vagli questi argomenti e faccia in modo che il personale didattico per l'odontoiatria sia almeno pari, ad esempio, a quello dell'oculistica, diciamo pari per le più modeste esigenze nostre, perchè di oculisti basta l'immissione annua di 20-30 nelle file mediche, mentre di odontoiatri ne occorrono 300 all'anno per

colmare i vuoti ed i nuovi bisogni. A Roma, ad esempio, vi sono 20 oculisti e circa mille fra stomatologi e dentisti. Se non si accresce il personale che insegni efficacemente, tutte le altre questioni cadono.

Il problema delle scuole di odontoiatria non può essere affidato, per la sua risoluzione, alle facoltà. Occorre che i provvedimenti siano presi direttamente dal Ministero dell'Educazione Nazionale, primo, perchè le facoltà non hanno molti mezzi a disposizione, e secondo, perchè le scuole di odontoiatria hanno bisogno di ingentissimi mezzi per le attrezzature ed i macchinari. All'estero vi sono facoltà di odontoiatria. Da noi non è possibile creare queste facoltà e sarebbe chimera e danno tornarci su, ma il problema deve essere risolto con l'assiomatica asserzione che nessuna branca speciale della medicina necessiti di tanta attrezzatura quanto l'odontoiatria, che è una medicina nella medicina e che in molte nazioni non si considera figlia di questa, ma sorella, ed infatti s'è suddivisa a sua volta in numerose filiazioni: chirurgia orale, protesi inamovibile, ceramica, ortodontia, conservativa, esodontia, pediodontia e via di seguito.

In riguardo alla cultura dei medici-dentisti, che sono al lavoro già da molti anni, i corsi di aggiornamento faranno certamente bene ed è sperabile che analogamente a quanto si fa in altri paesi vengano presto istituiti. Il cultore generico dell'odontoiatria, che si può paragonare al medico condotto, nei grandi centri è destinato a scomparire. Il problema principale, che oggi dunque si affaccia, dato che gli altri sono stati risolti dall'azione del sen. PERNA, quelli cioè riguardanti l'obbligatorietà dell'esame di odontoiatria nel corso degli studi medici e l'obbligatorietà della stessa nelle prove dell'esame di Stato, è l'istituzione delle cattedre di ruolo, dei posti per aiuti ed assistenti di ruolo. Non ci si dica che mancano gli elementi: vi sono oggi in Italia 79 docenti, molti dei quali sono scoraggiati perchè davanti a loro vedono le vie chiuse e senza sole. Il giorno nel quale si apriranno i concorsi ai posti della più alta dignità accademica ed universitaria sarà certamente il più bello per l'odontoiatria italiana che potrà finalmente ascendere sulle aspre vette, attingere nuova forza e dignità e conservare il patrimonio che ci lasciano i grandi maestri. Se l'Italia dovesse perdere, tra pochi anni, le cattedre di Genova, Roma, Milano, Bologna, sarebbe un lutto e un ritorno nel buio. Ma accanto agli insegnanti di ruolo occorre tutto un corpo di aiuti, di assistenti, di allievi interni, in modo che accanto alle fiamme in piena attività vi siano quelle piccole che si faranno eccelle nel tempo.

Le questioni che riguardano la cultura, la scienza e la didattica della odontoiatria, esposte così chiaramente dal sen. BERETTA in quattro capisaldi: a) mancanza di scuole di Stato per la specialità stomatologica; b) omologazione e coordinazione dei programmi di insegnamento; c) esercizio esclusivo per l'odontoiatria ai soli specializzati; d) organizzazione delle sezioni culturali; possono essere risolte gradatamente, e malgrado che siano fra di loro intimamente connesse, v'è una che le

domina tutte, quella cioè dell'esercizio esclusivo della odontoiatria agli specializzati. In tal modo tutti coloro, e sono in Italia oltre trecento, che intendono perfezionarsi debbono frequentare le scuole, e pagare le relative tasse. Trecento iscritti alle scuole, che versino l'importo di 3.500 lire ciascuno formano la somma di un milione e 50 mila lire, che insieme ad altri aiuti statali ed ai proventi ambulatoriali, potrebbero assicurare la esistenza di alcune scuole di specialità, approssimativamente cioè di quelle già esistenti. Con la protezione del titolo non si assisterebbe più allo scontro della improvvisazione per circa i due quinti dei medici generici che da un giorno all'altro diventano specialisti, e non si reputerebbero benemeriti, e quindi meritevoli di speciali indulgenze, coloro che, bene o male, sostanzialmente o formalmente, frequentano i corsi di specialità.

Protetto il titolo, non vi sarà un sol professionista che possa sfuggire alle scuole; potenziati i mezzi finanziari delle scuole, si potrà richiedere che, analogamente a quanto avviene all'estero, i perfezionandi lavorino in operativa dentaria all'anno per 600 ore, in protesi per 300 ore (facciamo delle cifre tonde approssimative), in chirurgia orale 100 ore, e così di seguito, che eseguano preparazioni cavitare e canalari *in vitro*, che sezionino i denti naturali con tagli sagittali, trasversali ed orizzontali in un grande numero, che facciano con la diga almeno 200 otturazioni in istagno, battute, che facciano le ricostruzioni degli angoli incisivi con oro battuto o con intarsi di metalli o di porcellana, che snodino le dita ed il polso come se fossero degli abilissimi sonatori di piano, che controllino l'approfondimento del cono nel canale mediante la radiografia, che facciano insomma tante cose, compresi i corsi di modellatura, che oggi non si fanno. E' mio convincimento che in Italia le conoscenze teoriche e pratiche da parte degli specialisti siano complete e forse, anche di più, esuberanti, per ciò che riguarda la patologia, la clinica, la diagnostica, la chirurgia orale, l'igiene, la profilassi, la radiografia, ma che siano invece difettose in conservativa, in protesi, in ortodontia, in ceramica. Questi due ultimi sottorami sono già un lusso, ma in Italia la conservativa e la protesi debbono essere maggiormente insegnate ed apprese praticamente, facendo quasi in modo che al banco di lavoro, ed alla sedia di operativa dentaria, i perfezionandi dimentichino quasi di essere medici, filosofi, critici, e che concentrino tutte le loro attività intellettive e manuali in questi campi. Bisogna piegarli questi giovani e non indulgere; ma se non si indulge, purtroppo le scuole si chiudono perchè il titolo non è protetto nell'esercizio pratico: ecco il grave paradosso.

L'Italia che ha dato al mondo gli intarsi del Cellini, gli apparecchi ortodontici del Carabelli, i denti artificiali di Fonzi di Testi, saprà certamente eccellere anche nell'odontoiatria. Andrebbe esaminata un'altra questione,

se non si possa cioè impedire l'ingresso alle scuole di specialità ai medici dopo un lungo periodo dal conseguimento dalla laurea, poichè quando l'attività umana non si è poco sfruttata o ha reso troppo in altre discipline, sarebbe un errore che si iniziasse tutto un mondo di tecniche nuove che possono soltanto essere apprese nella gioventù: ma questo è uno dei tanti dettagli. Migliorata la cultura tecnica dei medici specializzati, cesserebbe anche l'abusivismo e l'immigrazione in Italia di dentisti esteri e più che tutto cesserebbe la mala pratica professionale che arreca tanti danni alla pubblica salute, danni che non vengono collegati con l'intervento sbagliato per il lasso di tempo trascorso dall'intervento stesso. Per avere in Italia una odontoiatria migliore e maggiore esistono molte vie, ma tutte partenti da una sola arteria principale che è il potenziamento efficiente, sicuro, tecnico, completo, severo delle scuole di specialità e la protezione del titolo.

Sarebbe inutile tentare di potenziare le scuole di specialità quando un perfezionando, ammonito, richiamato o non approvato entra ugualmente nel libero esercizio della specialità e quando per vendicarsi del creduto torto subito si unisce al tecnico permettendo che questi invada il suo campo.

Quello che in Italia si è ottenuto dalle scuole di Milano, sorta nel 1908, di Bologna, sorta nel 1919, di Roma, sorta nel 1927, è un miracolo, ma la via è ancora lunga e per mirare all'utilità della Patria, nel campo della stomatologia v'è tanto ancora da fare da sembrare che le nostre forze non siano bastevoli. Vado ora alla fine insistendo su una cardinale verità: la generazione passata e presente degli stomatologi, di quelli che sono in linea di combattimento da venti a trenta anni, ed intendo qui nominarne alcuni presenti in questo raduno: FASOLI, BERETTA, PERNA, ARLOTTA, D'ALISE, i decani cioè della nostra disciplina, ha compiuto tutto il suo dovere ai fini della elevazione della specialità, più ancora del proprio dovere, si è sacrificata in questo nobile intento. I giovani cultori della nostra disciplina debbono accettare volentieri un loro più rigoroso inquadramento e benedire quegli uomini che hanno reso possibile che in Italia si spezzasse un po' del pane in questa scienza odontoiatrica. Per arrivare ad una ulteriore perfezione non v'è bisogno di grandi comitati: con l'esperimento di maestri come i sopracitati e con la loro grande ascendenza culturale, cattedratica, politica si può ancora ottenere quanto ora è nei nostri voti. La classe unanime, solidale e compatta è a fianco dei suoi capi, la cui opera è già segnata nella storia dell'umano sapere, ma lo sarà ancora di più, ed a lettere d'oro, quando questa ulteriore loro fatica avrà reso i frutti che noi attendiamo, non nel nostro presunto e transiente interesse personale, chè la vecchiaia incombe anche su chi vi parla, ma per la grandezza della Patria in questo importante ramo dell'arte sanitaria.

57792



336643



